

# comunità cristiane di base



**Memoria feconda a trent'anni  
dalla morte:  
Luigi Rosadoni e le comunità  
cristiane di base.**

# Sommario

<i>Presentazione</i>	<i>1</i>
<i>“Luigi Rosadoni, un testimone del nostro tempo, teologo e animatore della prima comunità di base, a 30 anni dalla morte”. Incontro alla Casa del Popolo della Nave a Rovezzano a Firenze, 3 giugno 2002</i>	<i>3</i>
<i>A trent'anni dalla morte di Luigi Rosadoni</i>	<i>6</i>
<i>Rendere viva e spendibile oggi la memoria di un processo storico in cui Luigi Rosadoni è profondamente inserito da protagonista</i>	<i>10</i>
<i>Lettera della Segreteria tecnica nazionale cdb</i>	<i>15</i>
<i>Programma del XXVII° incontro nazionale cdb - Formia 1-3 novembre 2002 “Chiamati alla speranza oltre i confini di ogni fondamentalismo”</i>	<i>16</i>

*Il movimento delle comunità cristiane di base è uno dei frutti maturi di un processo di fermentazione che ha percorso il mondo nella seconda metà del secolo scorso. Tutti i settori della società e anche la Chiesa cattolica sono stati coinvolti in un grande tentativo dal basso di transizione dalla cultura di dominazione autoritaria e di guerra alla speranza in un mondo finalmente pacificato, liberato dalla paura, dall'oppressione e dall'ingiustizia. Nella Chiesa cattolica la fermentazione ha prodotto una quantità di ricerche ed esperienze innovative che hanno preparato il Concilio e che poi hanno tentato di attuarne le formulazioni verbali e soprattutto lo spirito. Luigi Rosadoni è stato un protagonista di tale processo storico, insieme alla comunità della Resurrezione, forse la prima comunità cristiana italiana che ha assunto il nome di comunità di base.*

*Dedichiamo questo numero del Notiziario a rendere viva e attuale la memoria della intensa relazione fra Luigi Rosadoni e le comunità di base. Non siamo certamente in grado di ripercorrere una storia, quella appunto che lega Rosadoni alle comunità di base, che richiederebbe ben altro spazio. Qualcuno prima o poi dovrà farlo. Si augurava attenzione e ricerca in tal senso, già nel 1982, Domenico Maselli, professore di storia all'Università di Firenze, nella Introduzione al libro di Bruno D'Avanzo "Essere*

*profeta oggi: vita, impegno e fede di Luigi Rosadoni*". Maselli in qualche modo vede proprio la necessità di andare oltre allo studio del personaggio emergente e di studiare piuttosto la storia delle sue relazioni. Scrive infatti: "...tra i tanti momenti del dissenso cattolico manifestato prima e dopo il Concilio Vaticano II si può davvero affermare che quello di Rosadoni e della Comunità della Resurrezione abbia dei caratteri tipici che, da una parte riassume molti dati comuni a tutti questi gruppi, dall'altra ha anche caratteristiche sue personali e risponde ad una critica che molto spesso è stata troppo facilona nei confronti dei cosiddetti gruppi del dissenso o, come meglio si possono chiamare, gruppi cristiani di base".

*Questo numero del nostro Notiziario prende spunto dall'incontro che si è svolto alla Casa del Popolo della Nave a Rovezzano a Firenze, lunedì 3 giugno 2002. Pubblichiamo un resoconto dell'evento e le relazioni di Lucia Bruschi della Comunità della Resurrezione e di Enzo Mazzi della Comunità dell'Isolotto.*



**“Luigi Rosadoni,  
un testimone del nostro tempo  
teologo e animatore della prima comunità di base,  
a trent’anni dalla morte”:**

**incontro alla Casa del Popolo della Nave a Rovezzano a Firenze,  
lunedì 3 giugno 2002.**

*Resoconto.*

Rosadoni morì il 9 luglio 1972. Aveva poco più di quarant’anni. Partito dall’ambiente intellettuale fiorentino aperto al mondo, aveva percorso tutte le tappe di un coinvolgimento totale nei movimenti ecclesiali che intrecciavano in una feconda sintesi la cultura operaia e le culture del mondo studentesco e popolare e che dettero vita al ’68-’69. La morte lo aveva trovato pienamente uomo della strada insieme alla comunità di base, che si era chiamata comunità della Resurrezione, di cui era stato animatore, composta appunto da studenti, operai, persone umili del popolo, intellettuali.

Tanto che, a trent’anni dalla sua scomparsa, il luogo dove si è fatta la memoria, il tre giugno scorso, è stata la “Casa del popolo” della Nave a Rovezzano e non la chiesa del luogo dove lui era stato parroco dal 1962 fino a quando, nel 1968, insieme alla sua comunità, aveva dato le dimissioni per coerenza di vita e di fede e inoltre a causa dei ripetuti gesti di repressione ecclesiale che aveva subito.

L’incontro della memoria era affollato da più di duecento persone. Relatori il presidente della Casa del popolo Luigi Biagioli, caro amico di Rosadoni, Lucia Bruschi della comunità di base della Resurrezione, don Bruno, parroco attuale della Nave a Rovezzano, Enzo Mazzi della comunità dell’Isolotto, il cardinale Silvano Piovanelli, fino a poco tempo fa arcivescovo di Firenze, rimasto finora assente dagli incontri pubblici dopo la fine del suo incarico.

Ciò che ha animato l’incontro è stato l’interrogativo di fondo, posto da Biagioli, sulla attualità della esperienza e del pensiero di questo testimone di una transizione incompiuta. Solo incompiuta o anche tradita? La relazione della comunità della Resurrezione non ha preteso sciogliere l’interrogativo. Ha rinnovato però l’impegno proprio e di tutte le comunità di base, rese presenti anche da un messaggio del loro coordinatore nazionale Ciro Castaldo, di rendere vivo oggi Luigi Rosadoni. “Fu chiaro fin dall’inizio – ha detto Lucia Bruschi – che la sua esperienza di fede era del tutto rivoluzionaria ed era una verifica continua dell’adesione di tutta la propria esperienza personale e comunitaria alla parola di Dio. Questo costante desiderio di coerenza evangelica è alla base di tutta la sua vita, anche delle sue apparenti contraddizioni”. “Noi pensiamo – ha concluso Lucia - che se l’esperienza cristiana avrà un

domani questa ricrescerà dalle comunità che oggi costituiscono il ‘piccolo resto’ del gregge di Isaia ... Per assolvere questo ruolo le Comunità di Base devono, a nostro avviso, seguire la linea che ha ispirato la vita di Luigi Rosadoni: ricercare la coerenza al Vangelo, senza venire a compromessi tattici con posizioni moderate, mantenendosi però aperte all’incontro con ogni esperienza, anche non cristiana, di liberazione dell’uomo”.

Dopo Lucia, ha dato una testimonianza, don Bruno attuale parroco della Nave, “riconoscente” verso Rosadoni suo predecessore. Lo ritengo – ha detto – una voce profetica e per questo, come tutte le voci profetiche, è stato accolto con diffidenza dai poteri costituiti. Don Bruno ha espresso gratitudine per l’impostazione pastorale della parrocchia che Rosadoni gli ha fatto trovare e per la costruzione dell’edificio della chiesa che parla di valori, che è eloquente, con quella sua forma di tenda che rimanda alla precarietà ed essenzialità della fede e del culto, per il suo slancio di verticalità quindi di preghiera, di meditazione e di slancio verso il cielo, per la sua sobrietà che richiama la necessità di povertà della Chiesa viva, per la luminosità, così rara nelle altre chiese, che dice la necessità della trasparenza e della coerenza fra parole e vita. E’ mancato nel discorso dell’attuale parroco della Nave il riferimento alla comunità.

Enzo Mazzi ha fatto quindi la sua relazione, seguita da testimonianze di cui diamo una sintesi.

Bruno D’Avanzo, uno degli organizzatori dell’incontro, autore di una biografia sul prete fiorentino (citata sopra), ha accostato l’esperienza di Rosadoni alle esperienze delle comunità di base latino-americane da cui è nata la teologia della liberazione, facendo notare come il libro di Gustavo Gutierrez *Teologia della liberazione* veniva pubblicato proprio nel 1972, anno della morte di Luigi: una coincidenza non proprio casuale.

Sergio Scifo ha rilevato le cose che, della propria esperienza comunitaria insieme a Luigi, ancora lo stimolano e lo fecondano: l’amore e il gusto per la vita, la fede che si è sviluppata nel tempo in un continuo corto circuito fra Bibbia e vita, la centralità della persona storica di Gesù di Nazareth, l’identificazione del prossimo con il lontano e l’emarginato, la relativizzazione di tutte le teologie e di tutte le sistemazioni razionali su Dio e il bisogno di fare spazio a un Dio che Luigi considerava una mèta posta sempre in un “oltre” che sfugge a qualsiasi presa, anche alla presa ecclesiastica.

Piero Roggi, riferendosi al contesto storico civile, il tempo del centrismo, dell’onnipotenza, del dominio, in cui si è sviluppata l’esperienza di Luigi, ha usato la metafora, tratta dal libro biblico di Daniele, del sassolino che precipitando dalla montagna sbriciola la statua terrificante del gigante. I movimenti dal basso, a cui Rosadoni ha partecipato da protagonista, hanno contribuito a sbriciolare molti dei giganti che in quel tempo dominavano il mondo. Ma il gigante rappresentato dalla gerarchia ecclesiastica si sbriciolò? Rosadoni, piccolo sassolino o piccolo disarmato David, altra metafora biblica, probabilmente fu sconfitto. Gli sconfitti però non di rado, col tempo, diventano i veri vincitori.

Giampiero Ciofi ha voluto evidenziare una caratteristica di Luigi che non si trova, ha detto, negli altri intellettuali, e cioè l’umiltà di sapersi rapportare a tutte le persone ponendosi allo stesso loro livello. E l’innamoramento del Vangelo non come cosa da leggere ritualmente ma come itinerario di coerenza.

Ha concluso l'incontro il cardinale Piovanelli. E' significativo che egli abbia voluto dedicare alla memoria di Rosadoni il suo primo incontro pubblico dopo un lungo silenzio da quando ha lasciato l'incarico di arcivescovo di Firenze. E' un segnale di valore e una indicazione per tutta la Chiesa, quasi un appello alla accoglienza della diversità rafforzato dal fatto che il cardinale ha iniziato il suo intervento ringraziando apertamente Luigi Rosadoni "per quello che è stato". Ha evidenziato poi aspetti considerati positivi della personalità di questo testimone profetico e quindi anche scomoda pietra di scandalo, evitando però ogni accenno alla comunità. Ha preso garbatamente la distanza da alcune scelte e idee di lui, valorizzando però in ogni caso la coerenza della vita e l'aver preso sul serio il Vangelo e il sacerdozio. Oltre la lezione di coerenza rimane certamente il contributo che Rosadoni ha dato a creare un mondo più aperto e più fraterno, in cui al centro ci sia la preoccupazione forte della pace per tutti. Ha letto brani del libro di Rosadoni *Vidi scendere la sposa* del 1966, in cui si riflette sul significato biblico della Gerusalemme celeste, e ha approfittato del tema approfondito da Rosadoni per invitare a pregare per la pace in Palestina. Ha poi letto con evidente commozione una lettera di Rosadoni a don Raffaele Bensi, suo padre spirituale, scritta nel maggio '72, due mesi prima di morire, marcando la frase in cui Luigi ormai divorato dalla malattia dichiara di accettare di soffrire nella sua carne ciò che manca all'autenticità della Chiesa. Piovanelli ha rivelato di aver ricevuto la lettera quando si è recato a pregare sulla tomba di Luigi nel cimitero di S. Miniato a Signa. Gli è stata consegnata dal fratello di Rosadoni, il quale ha voluto così esprimere gratitudine per il gesto di visitare la tomba. Quello di Piovanelli fu un gesto - ha commentato Biagioli chiudendo l'incontro - che colmava in parte la totale assenza ed emarginazione da parte dei due vescovi precedenti. Questo impegno della memoria viva, evitando le celebrazioni o le mitizzazioni accentuando invece il confronto con la realtà attuale, è stato forse già in sé una risposta in positivo alle tre domande con cui lo stesso Biagioli aveva aperto l'incontro: sono attuali le esperienze e le intuizioni di Rosadoni? Le comunità di base sono un'indicazione di futuro per l'autenticità evangelica della Chiesa? Oppure con le comunità di base siamo al capolinea?



# A trent'anni dalla morte di Luigi Rosadoni

*Lucia Bruschi*

Io abito alla Nave a Rovezzano da 37 anni, ma il mio incontro con Luigi Rosadoni risale a molto prima, al 1958.

Fu chiaro fin dall'inizio che la sua esperienza di fede era del tutto rivoluzionaria ed era una verifica continua dell'adesione di tutta la propria esperienza personale e comunitaria alla parola di Dio. Questo costante desiderio di coerenza evangelica è alla base di tutta la sua vita, anche delle sue apparenti contraddizioni.

Nei primi anni di sacerdozio, mentre si confrontava con le persone più aperte della Chiesa fiorentina, sperimentava il ruolo del prete all'interno di una istituzione assistenziale, l'ospizio di Montedomini, facendone emergere le contraddizioni col solo tentativo di creare un abbozzo di comunità al suo interno.

La convinzione che l'esperienza cristiana potesse essere vissuta non singolarmente ma solo all'interno di una concreta vita comunitaria lo portò a crearne il primo nucleo tra i suoi studenti di religione. Avvertendo l'esigenza di allargarla, vi favorì l'ingresso di persone provenienti da ambienti operai.

Elemento caratterizzante del gruppo fu il realizzarsi di un rapporto concreto di fraternità che si esprimeva nella condivisione evangelica delle gioie, dei dolori e delle esperienze di vita di ciascuno.

Sempre nel desiderio di ampliare e rendere più concreta e proponibile l'esperienza di comunità credette nel 1962 di trovare nella struttura parrocchiale l'ambito naturale per vivere questo progetto, e scelse la Nave a Rovezzano (parrocchia nuova, piccola, periferica, e di ambiente operaio).

Alla Nave fu subito evidente che Luigi non era un prete tradizionale: fin dall'inizio rivendicò di non gravare economicamente sulla parrocchia grazie al suo lavoro di ricercatore studioso e scrittore. Stabili rapporti paritari con tutti, credenti e non: con i primi mise subito in chiaro la sua insofferenza verso i formalismi rituali, con gli altri condivise prese di posizione su tematiche sociali e morali allora brucianti quali la non violenza e la libertà di voto.

L'esperienza parrocchiale fu caratterizzata dalla innovazione liturgica intesa come espressione del cammino teologico della parrocchia, nella convinzione che l'unico modo per dimostrare l'autenticità della fede fosse il confronto del vissuto con la parola di Dio.

Anche l'ecumenismo era inteso come superamento delle differenze teologiche preconcrete, ben diverso dall'ecumenismo tatticistico di vertice che la Chiesa cattolica continua a praticare. Ricordo a questo proposito che le "settimane dell'Unità dei cristiani" vennero organizzate nella parrocchia della Nave già dal 1964.

L'esperienza comunitaria ci ha portato a vedere il mondo con occhi nuovi avviando il superamento delle differenze culturali e sociali. Inoltre il desiderio di superare anche le

differenze economiche, portò alcuni a realizzare il progetto evangelico della “comunione dei beni”.

L’insieme di queste scelte teologiche e di vita condusse inevitabilmente allo scontro con la gerarchia. L’abbandono dell’esperienza parrocchiale fu il frutto di una riflessione sulle radici teologiche di tale scontro: nella sua lettera di addio ai parrocchiani Luigi diceva:

*“Firenze, 18 marzo 1968*

*Vi scrivo per comunicarvi una grave decisione che ho preso insieme alla comunità dopo averci pensato a lungo: in questi giorni lascio la parrocchia.*

*Perché questa decisione? Perché oggi restare significherebbe rinnegare le nostre idee e tradire voi stessi.*

*Mi spiego. In questi anni ho cercato di trasmettervi certi valori:*

- *che i cristiani non sono superstiziosi, ma vivono di fede;*
- *che la vita cristiana non è osservanza di leggi ma libertà nell’amore di Dio e dei fratelli;*
- *che i cristiani non pregano meccanicamente ma in modo spontaneo, personale e comunitario;*
- *che i cristiani non fanno un guazzabuglio fra fede e scelte politiche;*
- *che i cristiani non si chiudono in un ghetto ma partecipano ai problemi e ai rischi di tutti gli uomini;*
- *che i cristiani non sono mai dalla parte dei potenti ma dalla parte degli oppressi:*

*Questi valori ce l’insegna l’Evangelo, e quando io arrivai a La Nave c’era Papa Giovanni il quale aveva suscitato la grande speranza che tutta la Chiesa si sarebbe messa in questa direzione.*

*Oggi purtroppo, Papa Giovanni è morto e seppellito, e la Chiesa ha fatto gravi passi indietro. Come la società civile tende ad addormentare l’uomo rendendolo sempre più sottomesso ai potenti, così la Chiesa non si manifesta affatto come il popolo di Dio ma come un centro di potere che ribadisce in pratica la schiavitù alle leggi, la meccanicità nella preghiera, la confusione fra fede e politica, i privilegi dei ricchi:*

*Si è così stabilito un clima, un’atmosfera, che sopraffà le coscienze e contro il quale è impossibile combattere restando irreggimentati in una istituzione come la parrocchia.*

*Questo fenomeno antievangelico è grave in tutto il mondo e gravissimo da noi. C’è da domandarsi se tale fenomeno sia dovuto all’immaturità cristiana e alla debolezza di alcuni uomini oppure se sia una conseguenza inevitabile delle strutture della chiesa. E’ un interrogativo che noi ci poniamo con sofferenza, vedendo tradito l’Evangelo e tradita la vostra dignità. Per non diventare connivente con questo clima, con questa atmosfera, io mi ritiro. Naturalmente saprete il mio nuovo indirizzo e chiunque di voi mi cercherà troverà la porta aperta. In questi anni che sono stato con voi ho cercato di rispettarvi, di considerarmi un uomo come voi, che si guadagna il pane col il suo sudore e non vive alle spalle degli altri.*

*Ho cercato di essere amico di tutti, servo di tutti, offrendo il mio ministero pastorale a coloro che accettavano liberamente l'Evangelo. Non ho chiesto nulla a nessuno per me, e non ho detto "no" a nessuno se non quando la Parola di Dio m'imponessa di dire "no". Spero che questo stile di vita sia stato uno specchio - sia pure imperfetto - dal quale avrete potuto intravedere il messaggio di Gesù.*

*Di tutte le mie imperfezioni vi chiedo scusa. E vi prego di capire fino in fondo i motivi che vi ho esposti e per i quali ho sofferto e soffro tanto.*

*Sarò per sempre vostro amico."*

Tre anni dopo, ancora più chiaramente Rosadoni scriveva in un articolo:

*"Il rapporto dell'uomo con Dio prescinde da qualsiasi mediazione gerarchica: il Nuovo Testamento ci mostra come la mediazione sia la più raffinata forma di despotismo che uccide la responsabilità personale, che è invece per Cristo - e per tutto il profetismo biblico - l'elemento decisivo. Questo rapporto con Dio è pura fede.*

*Fede che esclude la religione, cioè il complesso istituzione-dogma-autorità-rito. Fede che rifiuta le sicurezze e i sostegni offerti dall'organizzazione, dal magistero, dalla liturgia. Fede, che, "operando mediante l'amore", verifica se stessa nel rapporto con gli uomini. Fede che perciò, diventa teologia solo a due condizioni: a condizione che la riflessione della fede sia unicamente confronto fra l'Evangelo e i segni dei tempi; a condizione che tale riflessione sia impegno non di specialisti - e tanto meno di specialisti integrati nel sistema clericale - ma di tutto il Popolo di Dio.*

*Evidenti risultano oggi le negatività di un cristianesimo ridotto a religione, in particolare di una Chiesa ridotta a istituzione: una gerarchia strutturalmente verticistica anche con la collegialità episcopale; una strumentalizzazione sacramentaria che soggioga tutta l'esistenza dell'uomo; infiniti legami con i centri di potere nel mondo capitalistico; furbe disponibilità verso le "burocrazie socialiste"; una teologia che indirettamente giustifica le connivenze e il despotismo; un diritto canonico che è tutto finalizzato nella conservazione dei privilegi dell'oligarchia dominante e che quindi soffoca la creatività del popolo credente; una plurisecolare vocazione a consacrare l'ingiustizia costituita".*

(dal *Bollettino di collegamento delle Comunità di Base*, anno III, aprile 1971).

La conseguenza di questa riflessione fu da un lato l'adesione al nascente movimento delle Comunità di Base, dall'altro la sua personale militanza nei movimenti come quello dei "preti solidali" tendente a liberare la figura del prete dai condizionamenti della sua collocazione gerarchica. In particolare sulle Comunità di Base affermava che "esse costituiscono la situazione ottimale per la realizzazione di un sacerdozio nuovo cioè laico libero creativo e democratico: laico in quanto non più legato alla distinzione ecclesiastica in "classi" clericale e laica; libero in quanto affrancato dal pesante

*dirigismo del vescovo e conciliabile con la professione, con la famiglia e con l'impegno politico; creativo in quanto perfettamente omogeneo con la comunità carismatica anzi profetica; democratico in quanto derivante non più da un'investitura gerarchica ma da una scelta popolare”.*

Sono passati 30 anni, nella chiesa cattolica i cambiamenti ci sono stati, ma non hanno coinvolto il nodo teologico della istituzione gerarchica: tutto questo ci conferma che l'impostazione di Rosadoni è quella che più consente di vivere ancora oggi il messaggio cristiano senza venire a compromesso col potere o con la propria coscienza.

Di fronte all'obiezione della scarsa diffusione delle Comunità di base, non crediamo che la validità di una simile esperienza si possa misurare in termini di crescita numerica o di avanzata del movimento: il superficiale successo alla Wojtyla, che sfrutta i mass media, ma non incide nella profondità delle coscienze, non crediamo aiuti la venuta del regno di Dio e perciò di tale successo non vogliamo essere né concorrenti né fiancheggiatori.

Noi pensiamo che se l'esperienza cristiana avrà un domani questa ricrescerà dalle comunità che oggi costituiscono il “piccolo resto” del gregge di Isaia; esse vogliono essere la manifestazione visibile di una ricerca di vita coerente col Vangelo e libera da ogni condizionamento, sia da quello clericale, storicamente in declino, sia da quello della società, attualmente sempre più pressante che si manifesta non solo col crollo di ogni valore ma, ciò che è peggio, col dilagare di modelli di comportamento passivamente subiti.

Per assolvere questo ruolo le Comunità di Base devono, a nostro avviso, seguire la linea che ha ispirato la vita di Luigi Rosadoni: ricercare la coerenza al Vangelo, senza venire a compromessi tattici con posizioni moderate, mantenendosi però aperte all'incontro con ogni esperienza, anche non cristiana, di liberazione dell'uomo.



# Rendere viva e spendibile oggi la memoria di un processo storico in cui Luigi Rosadoni è profondamente inserito da protagonista

*Enzo Mazzi*

Vorrei fare qualche accenno al contesto umano e storico in cui si è svolta la esistenza di Gigi Rosadoni. Non è un distogliere lo sguardo dalla sua figura. Ritengo anzi rispettoso della sua personalità partire dalla rete delle relazioni e dal processo storico che si è sviluppato nella seconda metà del secolo scorso. Del resto non avrei molto da dire della singolarità emergente “Luigi Rosadoni”, non ho fatto studi su di lui, non l’ho analizzato su un ipotetico tavolo di anatomia culturale.

Ho incontrato Luigi forse per la prima volta in occasione della vicenda della Galileo. Lui era parroco di Terzano, io ero all’Isolotto. Non ci conoscevamo, sebbene avessimo più o meno la stessa età, perché lui aveva studiato da prete al Collegio romano Capranica e io invece nel Seminario fiorentino. Già questa differenza iniziale annunciava forse in qualche modo gli elementi di diversità che in futuro ci avrebbero caratterizzato. Mentre io ero entrato in seminario nel 1940, all’età di tredici anni, e vi ero rimasto fino all’ordinazione sacerdotale, Luigi invece, entrato nello stesso mio seminario nel 1946, ne era uscito poco dopo per incompatibilità con l’ambiente. I nostri percorsi si sono via via avvicinati e intrecciati seguendo le tappe di un processo storico che ritengo guidato dai segni dei tempi.

Ricordate la teologia dei segni dei tempi che innerva la *Pacem in terris*?

Mettere un po’ da parte l’accoglimento di Dio che viene dal cielo, quel Dio Padre Onnipotente la cui rivelazione si riversa sul mondo mediata dai vertici della Chiesa (e non solo), accoglimento che diviene dogma e norma e giudizio e amorevole paterno perdono o condanna (e che genera o sostiene una visione verticista della storia e dell’etica e una organizzazione autoritaria, “mon-archica”, della società, democrazia compresa).

Accentuare piuttosto l’accoglimento di Dio che opera nell’intimo del mondo, nella rete delle relazioni e nella storia, e che dall’intimo del mondo si rivela. Non (o, se si vuole, non solo) sacrificio; ma rendimento di grazie, eucaristia. Non incarnazione dall’alto ma incarnazione dal basso (o se si vuole, dalle periferie). Non centralità della gerarchia ma centralità del Popolo di Dio. Non imposizioni e condanne ma valorizzazione dei percorsi di liberazione, partecipazione ai percorsi di affermazione dei diritti/doveri di tutti, comprensione, partecipazione e misericordia. Infine, non la paura come collante della società e della Chiesa, ma fiducia e creatività. Ciò che tiene unito il mondo e che genera la *pacem in terris* è l’amore, critico e creativo, non la paura del giudizio di Dio, del peccato, della punizione eterna, millenaria sacra paura a cui la guerra aggiungeva la paura, laica solo in apparenza, dell’apocalisse atomica.

La teologia dei segni dei tempi è una teologia così poco papale che non è dato trovarla, per quanto ne sappia, in altre encicliche né precedenti né seguenti.

Ecco, questa teologia, di cui trovammo accoglimento e conferma nella *Pacem in terris* fu la nostra stella polare, la spinta del nostro slancio. Si liberarono in quel periodo, cioè nel dopoguerra, energie profonde finora represses appunto dalla cultura della paura.

C'è una pagina di Ernesto Balducci che esprime con rigore e radicalità una tale trapasso storico da lui chiamato "rivoluzione non-violenta" e che termina dicendo: "dobbiamo liberarsi dalla cultura della violenza perfino nella nostra vita di fede". Balducci, da buon intellettuale, usava l'indicazione "dobbiamo". Noi da gente della strada avevamo un'altra indicazione: "lavori in corso". Era davanti a noi il discorso di liberazione di Gesù a Nazareth e i segni delle guarigioni inviati dallo stesso Gesù a Giovanni Battista. Lavoravamo per liberarsi e liberare per sanarsi e sanare. E non lavoravamo solo nelle regioni della consapevolezza. Lavoravamo anche oltre le frontiere delle consapevolezze e perfino oltre i limiti del sogno, ai confini dei grandi silenzi, silenzi nostri e soprattutto della gente umile, della gente da sempre repressa, incapace perfino di sognare, ai confini del silenzio di donne e uomini dove l'inconscio si apre all'ignoto. Ai confini di quel silenzio che in noi, come in un utero pregno, cova nascite di mondi nuovi. Ai confini di quei silenzi che dotti e maestri ignorano per cieca fiducia nella loro rumorosa, onnipotente razionalità necrofila, razionalità senza mistero. Lavoravamo per far emergere e sanare traumi che la mente e tutto il corpo hanno patito perfino a loro insaputa e che si manifestano poi come blocco della speranza, spavento senza parola, vuoto dell'anima. Lavoravamo per passare dalla perdita inconsapevole e dall'angoscia talvolta senza nome alla ricerca di senso e di speranza: questo voleva dire per noi comunità, primato delle relazioni (cfr. Patrizia Cupelloni *La ferita dello sguardo*, Angeli 2002, in *Corriere della sera* 22 maggio 2002 p. 37 dove sono descritte le nuove frontiere della psicanalisi). Mi ha ispirato queste riflessioni la stessa lettura di alcune poesie giovanili di Luigi. Ad esempio:

*Ti vedo come silenzio.*

*Penso che taci che taci*

*Che taci*

(in B. D'Avanzo *Essere profeta oggi*, Didachè, Firenze, 1982)

E' in questo orizzonte della teologia dei segni dei tempi che vedo la mia relazione con Luigi. Quanto ho detto e dirò di Rosadoni e di me riguarda in gran parte le nostre due comunità: della Resurrezione e dell'Isolotto. Non starò a ripeterlo ogni volta.

Il primo incontro, dicevo, la Galileo. In relazione a questa vicenda, ripropongo alcuni spunti che ho utilizzato per delineare il rapporto fra Ernesto Balducci e il crogiolo di dissenso creativo.

Alla fine degli anni cinquanta stava avvenendo un fecondo incontro fra la fabbrica e il territorio. La classe operaia era stata costretta a uscire dalla fabbrica per cercare alleanze contro l'affacciarsi della crisi industriale che insidiava l'occupazione. A loro volta i soggetti

delle lotte per i servizi negli insediamenti abitativi avevano raggiunto una maturità che li portava alle radici, alle cause profonde della incipiente invivibilità della vita cittadina e in particolare delle periferie. Sentivano forte l'esigenza di superare la cultura della separatezza fra i luoghi della vita e quelli della produzione. Cercavano in una unità più grande e in un progetto complessivo, capace di coinvolgere dal basso tutta la società, lo sbocco del loro impegno di animazione e unificazione del territorio.

Si giunse così al processo di progressiva e feconda integrazione tra fabbrica e territorio, fra lotte sindacali e lotte per i servizi e le riforme, fra cultura operaia e cultura dei settori della società più legati al territorio come le donne, gli studenti, le coscienze critiche gravitanti intorno all'ambiente parrocchiale, una parte del clero. In un tale incipiente processo storico, che poi sfocerà nella stagione del '68-'69, si inserisce la lotta operaia per difendere l'occupazione nella più grande fabbrica fiorentina, le Officine Galileo. Di fronte al licenziamento di centinaia di lavoratori, gli operai occupano la fabbrica e cercano solidarietà nella città. E la ottengono. Il sindaco di Firenze Giorgio La Pira si schiera dalla parte degli operai. L'arcivescovo del tempo, card. Elia Dalla Costa, esprime la sua solidarietà con un significativo documento. Fra gli estensori di tale documento voluto e firmato da Dalla Costa c'è Rosadoni. La parrocchia di Terzano per mezzo del parroco, don Luigi Rosadoni, invia agli occupanti una lettera di solidarietà che verrà ripresa dalla stampa. All'Isolotto la chiesa, col consenso del vescovo, si apre a una assemblea popolare di solidarietà gestita dagli stessi occupanti, molti dei quali abitano in quel quartiere. La parrocchia di Rifredi, dove ha sede la fabbrica occupata, compie a sua volta una liturgia di solidarietà. Tutto questo produce allarme a livello politico ed ecclesiale. Gli operai in lotta, i più politicizzati della città, sono quasi tutti comunisti e scomunicati. Il comunismo sembra aver trovato il suo cavallo di Troia. Il cardinale Dalla Costa tuttavia copre per ora le spalle alle cosiddette "parrocchie rosse", così vengono chiamate dalla stampa le parrocchie che si sono schierate con gli operai. Ma il conflitto è ormai maturo.

Di seguito l'accento ai successivi momenti forti del rapporto con Luigi.

La collaborazione all' "Osservatore Toscano", il settimanale della diocesi (1961-64), che coinvolse anche noi dell'Isolotto, finora piuttosto schivi rispetto all'ambiente dei media e della cultura intellettuale.

L'avvicinamento ad esperienze innovative della vita di fede come ad esempio la *Francia paese di missione*, i Piccoli fratelli o la chiesa olandese.

La valorizzazione della dimensione biblica, eucaristica e comunitaria nella vita ecclesiale. La scelta della parrocchia di periferia urbana, per noi ormai consolidata da lunga esperienza, per lui e la comunità della Resurrezione una scelta nuova. La parrocchia di periferia è vista come ambiente dove il Popolo di Dio avrebbe potuto emergere quale soggetto ecclesiale. Rosadoni fu nominato parroco della Nave a Rovezzano nel 1962. Si dimise nel 1968 per motivi di coerenza evangelica.

L'impegno in favore dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1966).

Il protagonismo nella nascita dei Comitati di Quartiere (primavera 1966) e nell'autorganizzazione solidale della città per l'alluvione.

Il distacco dal collateralismo verso il partito cattolico e l'affermazione, sulla base del Concilio, dell'autonomia dei laici nelle scelte politiche in occasione delle elezioni amministrative del 12 giugno 1966.

La scelta di vivere del proprio lavoro abbinata alla gratuità assoluta del ministero sacerdotale. La partecipazione attiva e critica all'aggiornamento conciliare del clero fiorentino alla fine del 1967.

La *Populorum progressio* che vede la Comunità della Resurrezione impegnata in un approfondimento positivo sfociato in una pubblicazione dalla quale prende spunto la Comunità dell'Isolotto, ancora comunità parrocchiale, per organizzare un incontro nella chiesa, contestato dal card. Florit, con le relazioni di Giorgio La Pira e di ...Barucci. La serietà dello studio delle due comunità su una enciclica papale sfata l'accusa loro rivolta di antiistituzionalismo preconcetto.

Tutte scelte molto conflittuali e sofferte che saldarono un'amicizia profonda. Ci immersemmo insieme come protagonisti in quel "crogiolo di dissenso creativo" che fu la Firenze del dopoguerra, di cui abbiamo parlato nel numero precedente del Notiziario dedicato a Ernesto Balducci. Fu come una gemmazione progressiva che esploderà nella fioritura del '68 e nella nascita delle Comunità di base.

Venne quindi il coinvolgimento nella vicenda dell'Isolotto. Fu un coinvolgimento affettuoso e quindi razionalmente critico come si conviene a persone che si vogliono bene e si stimano. Non dimenticherò mai la consegna che Luigi dette a me e a tutta la comunità dell'Isolotto nell'ottobre del '68 in una lettera pubblicata sul quotidiano *La Nazione*: "Vorrei dire a don Mazzi: - Enzo, lascia che i morti seppelliscano i loro morti – Anche questo è Vangelo. E i fratelli uomini non li incontriamo solo nelle parrocchie, anzi!".

Non gli demmo retta, almeno non con la radicalità che lui chiedeva. Anche perché ci era difficile distinguere il confine al di qua del quale ci sono i vivi che generano i loro vivi e al di là del quale i morti che seppelliscono i loro morti. Ma erano differenziazioni in gran parte contingenti. Di fatto la strategia comune di vita e di fede era quella di incanalare il conflitto nei percorsi positivi che avevamo aperto; trasformare la distruttività della repressione in creatività; si direbbe, con simbologia evangelica, trasformare la croce in resurrezione. Un punto alto di convergenza mi sembra di poterlo rintracciare in una lettera di Luigi del 1970, dove scrive: "Il mio discorso in questi due anni è diventato sempre più pacato. Se prima proponevo con sicurezza un modello di Chiesa, indicandone il conseguimento come esigenza primaria, adesso mi sembra che la cosa più importante sia la scoperta della tolleranza, del rispetto reciproco, del dialogo, e quindi il riconoscimento del pluralismo teologico, pastorale, spirituale ... Solo accogliendo gli altri si edificano gli altri, brandendo la "nostra verità" si perdono gli altri e si perde la verità".

E' su un tale livello alto di convergenza di vita e di comune affinamento culturale e spirituale che ci trovammo poi definitivamente uniti nell'avventura delle comunità di base. Non escludo, seguendo le indicazioni della mia memoria, che Rosadoni sia stato uno dei primi a usare il termine "comunità di base" per indicare le aggregazioni spontanee dal basso che proliferavano nel dopo-concilio.

Ebbene, lì in quell'accoglimento di Dio che viene dal basso o, se volete, dalle periferie, in quella strategia di trasformazione della croce in resurrezione, in quell'affinamento culturale

e di vita basato sull'accoglimento dell'altro non c'è solo la stella polare che ci accomuna a Rosadoni c'è il nucleo forte di quello che ho appunto definito "crogiolo di dissenso creativo. Il mio sogno è che questa ricchezza di memoria recente, nella sua globalità e non sminuzzata in tante singolarità emergenti, venga spesa in forma viva e creativa nella realtà di oggi. Purtroppo c'è fra noi, come del resto in tutta la sinistra sociale per non dire di quella politica, una grande frammentazione. Siamo tutti ripiegati ciascun gruppo davanti alle proprie icone, per non dire inginocchiati dinanzi al proprio altarinò. Ci ritroviamo negli anniversari delle morti. Mentre è la vita che dovrebbe guidarci e unirci.

Perché l'attuale esplosione di movimenti ha necessità di radicarsi nella storia sociale. L'ideologia del liberismo mercantile si fonda sulla decrepita certezza che solo lo scontro fra egoismi fa la continuità della storia. Sembra riprendere con forza inaudita il dogma della paura come cemento del mondo. La storia torna ad essere vista sotto il segno del dominio del forte e della rassegnazione silenziosa del debole. Al debole si offre assistenza la posto del diritto e plauso al leader di turno al posto della partecipazione. Siamo ridotti a greggi di folle plaudenti. E la memoria del dissenso creativo è seppellita sotto la coltre dell'oblio.

I nuovi movimenti parlano di un "mondo nuovo" e secondo me hanno ragione. Ma allora non possono escludere la memoria. Sarebbe contraddittorio e suicida spendersi per contrastare il globalismo liberista sul piano economico e al tempo stesso piegarsi al suo disegno che persegue con tutti i mezzi l'annullamento della memoria. Il "mondo nuovo" non sta solo davanti a noi, sta anche dietro. "Cieli nuovi e terra nuova" è il sogno che anima l'esistenza delle donne e degli uomini di tutti i tempi, a partire dai più diseredati, e alimenta i loro percorsi creativi e dà forza alle loro lotte e genera la continua trasformazione della società e impedisce l'incancrenirsi delle strutture di ingiustizia e punta a livelli sempre più alti di ordinamento dei rapporti umani e della stessa democrazia. Nessun raggio pur tenue di memoria della lotta per un mondo nuovo, che porta il carico di secoli di forza e di sangue, può essere oscurato. "Non perdere la memoria" è significativamente la frase iniziale dell'appello dei contadini perseguitati e imprigionati in varie parti del mondo al Vertice alternativo della FAO a Roma.

Credo che da parte nostra ci sia da lavorare molto proprio sulla memoria sociale, la memoria dei processi storici, specialmente di quelli recenti, per renderla viva e spendibile oggi.



*COMUNITA' CRISTANE DI BASE*  
*SEGRETERIA TECNICA NAZIONALE*

Via Tommaso Blanch, 19 – Tel. 081/5534150

80143 –Napoli [segrcdb@katamail.com](mailto:segrcdb@katamail.com)

Napoli 14/6/2002

Carissime/i,

sabato 1 e domenica 2 giugno u.s. si è svolto presso la Comunità di S. Paolo il Collegamento Nazionale delle Cdb che ha affrontato le ulteriori problematiche inerenti il **XXVII Incontro Nazionale** che si terrà a Formia dall'1 al 3 novembre 2002.

Si è convenuto di mettere in evidenza per la riflessione sull'Incontro Nazionale il concetto di **“speranza”** quale elemento positivo per il superamento dei **fondamentalismi laici e religiosi** che stanno tentando di imporsi in maniera spesso devastante, alla cultura contemporanea; da ciò ne deriva il tema del prossimo Incontro Nazionale:

**“CHIAMATI ALLA SPERANZA”**  
**oltre i confini di ogni Fondamentalismo**

Esso si aprirà con il Forum **“Confronti sui fondamentalismi”**. Si è convenuto di invitare relatori di diversa estrazione confessionale e culturale, purché siano espressione chiara della propria identità laica e religiosa ma anche portatori di una visione critica della propria appartenenza.

I laboratori tematici gestiti dalle Comunità sono stati parzialmente modificati:

- 1. la Bibbia come liberazione o come origine di fondamentalismi?** (Viottoli-Pinerolo)
- 2. Conformità e ricerca critica nell'ambito delle “religioni del Libro”** (San Paolo-Roma)
- 3. Donne e Fondamentalismo** (Oregina-Genova)
- 4. Le religioni fra pace e guerra** (Isolotto-Firenze)
- 5. Laicità oltre il Laicismo** (Gruppo controinformazione ecclesiale – Roma)

Un successivo incontro fra le componenti giovanili, insieme alla Comunità di San Paolo, definirà le modalità dello spazio ragazze/i e giovani.

Dopo i contributi offerti dai partecipanti al Forum e quelli scaturiti dai laboratori, la tavola rotonda ospiterà testimonianze dei “vissuti” in grado di offrire:

**“Frammenti di valori condivisi”**

L'Assemblea Eucaristica sarà coordinata dalla Comunità Milano-Nord.

Il Convegno si svolgerà presso l'istituto Alberghiero di Gianola-Formia.

Le Comunità sono invitate ad inviare alla Segreteria Nazionale o alla casella postale del sito [cdbitalia.it](http://cdbitalia.it) le proprie riflessioni.

Ulteriori informazioni tecniche ed organizzative verranno inviate nel mese di settembre.

Con molti saluti e con auguri di buone proficue vacanze !

p. la Segreteria Tecnica Nazionale  
*Ciro Castaldo*

## PROGRAMMA

27° Incontro Nazionale delle CdB  
Formia 1 –3 novembre 2002

### **“Chiamati alla speranza oltre i confini di ogni fondamentalismo”**

#### **Venerdì 1**

10.00 – 13.00      **Forum: “Confronto sui fondamentalismi”**

Persone di diversa confessione e orientamento culturale, profondamente inserite nella propria appartenenza, (religiosa e non) e critiche sui fondamentalismi dell'area di riferimento, si confrontano in merito alla possibilità di costruire insieme un'etica di valori condivisi.

15.30 – 19.00      **Laboratori tematici gestiti dalle Comunità:**

- La Bibbia come liberazione o come origine di fondamentalismi (Viottoli Pinerolo)
- Conformità e ricerca critica nell'ambito delle “religioni del libro” (S.Paolo, Roma)
- Donne e fondamentalismi (Oregina, Genova)
- Religioni tra pace e guerra (Isolotto, Firenze)
- Laicità oltre il laicismo (G.C.E. Roma)
  
- Spazio giovani (S.Paolo, Roma)

21.30 – 22.30      Spettacolo teatrale **“Giordano Bruno”** (Cassano, Napoli)

#### **Sabato 2**

9.30 – 12.30      Laboratori tematici continuano

14.30 – 16.30      Lavoro di sintesi dei laboratori tematici

17.00 – 20.00      Tavola Rotonda: **“Frammenti di valori condivisi”**

Dopo cena      Festa (Formia – Gianola)

#### **Domenica 3**

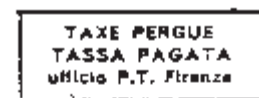
9.00 – 9.30      **Testimonianza: “Costruire segni di speranza”**

10.00 – 11.15      **Eucarestia** (Milano nord)

11.30 – 12.30      Visione dei prodotti e/o comunicazione dei laboratori tematici.

In caso di mancato recapito si prega restituire all'Ufficio C.M.P. Firenze  
detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare  
la relativa tariffa

**NOTIZIARIO COMUNITÀ ISOLOTTO**  
VIA DEGLI ACERI, 1 - 50124 FIRENZE - ITALIA



**STAMPE**

**AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR**

Destinatario - Destinataire:

- Sconosciuto - Inconnu
- Trasferito - Transféré
- Deceduto - Décédé
- Indirizzo - Adresse:
- Insufficiente - Insuffisante
- Inesatto - Inexacte
- Oggetto - Objet:
- Rifiutato - Refusé
- Non richiesto - Non réclamé
- Non ammesso - Non admis

Firma - Signature .....

Dir. Resp. D. Protti - Aut. Trib. Firenze n. 2016 - Periodico bimestrale  
Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Firenze  
Invio gratuito

Contributi volontari  
**sul ccp 16404501 intestato al Notiziario Comunità Isolotto  
via degli Aceri 1 - 50142 Firenze  
indirizzo elettronico: [comis@videosoft.it](mailto:comis@videosoft.it)**

n. 2 (progressivo 314) - luglio 2002  
Pubblicazione dal 1968 - anno 35  
Stampa Copisteria Turri - Scandicci (Firenze)